

## Calendario Liturgico dal 17 al 24 Giugno 2018

† <b>Domenica 17 Giugno</b> <b>Domenica XI</b>	ORE 08,00	Cannas Franco
	ORE 09,00	Sant'Antonio da Padova
	ORE 10,15	Per il Popolo - Battesimo Concas Nicol
Lunedì 18 Giugno Feria della XI Settimana	ORE 17,30	Santo Rosario
	ORE 18,00	Maccioni Maria (3°m.)
Martedì 19 Giugno Feria della XI Settimana	ORE 17,30	Santo Rosario
	ORE 18,00	Cinus Antonio (6°m.)
Mercoledì 20 Giugno Feria della XI Settimana	Ore 17,30	Santo Rosario
	ORE 18,00	Corda Luigia e Fam.
Giovedì 21 Giugno San Luigi Gonzaga, religioso, <i>memoria</i>	ORE 17,30	Santo Rosario
	ORE 18,00	Spiga Maria
Venerdì 22 Giugno Feria della XI Settimana	ORE 17,30	Santo Rosario
	ORE 18,00	Caria Maria Grazia (30° g.)
Sabato 23 Giugno Feria della XI Settimana	ORE 17,30	Esposizione Santissimo - Santo Rosario
	ORE 18,30	Zuncheddu Efisio e Fam.
† <b>Domenica 24 Giugno</b> <b>Natività di</b> <b>San Giovanni Battista,</b> <b>solennità</b>	ORE 08,00	Maccioni Ignazio e Carboni Dina
	ORE 09,00	Zuncheddu Antonio
	ORE 10,15	Per il Popolo



Parrocchia di Burcei  
Nostra Signora di Monserrato



## Settimana dal 17 al 24 Giugno 2018

### XI Domenica del tempo ordinario

(Lez. Fest.: Ez 17,22-24; Sal 91; 2 Cor 5,6-10; Mc 4,26-34)

### 17 Giugno

#### Un piccolo seme

«A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?», dice Gesù preoccupato di trovare il linguaggio giusto per comunicare. Certi linguaggi tecnici non hanno la capacità di parlare alle persone comuni. Per questo Gesù utilizza il linguaggio parabolico che è concreto, mai astratto o dogmatico. Un linguaggio narrativo strettamente legato alla realtà della vita. Gesù parla di Dio raccontando storie di pescatori e di re, di seminatori e di contadini, con parole semplici, accessibili a tutti. Nello stesso tempo le parabole contengono sempre un messaggio che porta a cambiare il modo comune di pensare, diventando annuncio di novità esistenziale: perché se cambia il modo di vedere, di sentire, di giudicare ... cambia il modo di vivere.

Al centro delle sue parabole c'è il seme: nella prima l'insistenza è sulla crescita che viene descritta in tutte le sue tappe con molta cura, lentamente: «Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga». C'è un contrasto evidente fra il tempo dell'azione, cioè il contadino che semina, e il tempo dell'inattività, in cui il seme è affidato alla terra. E questa attesa fa paura. C'è un tempo in cui sembra che Dio taccia, che la storia sfugga dalle sue mani. Ma, nonostante le apparenze, il seme cresce. È una lezione di fiducia e di pazienza: proprio nel silenzio della terra, quando il seme sembra scomparire, avviene il grande miracolo della vita. Non siamo noi a dare forza al seme, tantomeno le nostre impazienze; il seme cresce per forza propria. Anche in altri testi Gesù invita alla pazienza perseverante, come quella di un contadino che sa attendere con fiducia.

Occorre fidarsi dell'efficacia della parola di Dio, potenza di vita nascosta nell'impotenza. Il seme è anche il segno di Gesù nella sua Pasqua di morte e risurrezione: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto» (Gv 12,24).

Il compito della Chiesa è seminare la parola di Dio, fidandosi della sua forza. Certo, occorre un ascolto responsabile e perseverante, occorre custodirla, interiorizzarla ... Bisogna darle una priorità su tutte le altre parole e azioni che distraggono la nostra mente e il nostro cuore. Ma se la Parola non dà frutto non è solo colpa dell'ascoltatore distratto. Troppo spesso noi preti, noi cate-

chisti e animatori annunciamo parole che non vengono da Dio ma da noi stessi, dalla politica, dai nostri interessi.

**Se le parole che annunciamo provengono davvero dal Vangelo e non dalle nostre ambiguità**, allora la sproporzione annunciata dalla seconda parabola diventa visibile anche per noi: il granello di senape è il più piccolo di tutti i semi eppure produce un albero grande alla cui ombra possono rifugiarsi gli uccelli. Nel mondo di oggi noi cristiani siamo una minoranza, come del resto lo erano i primi cristiani, ma se sapremo essere significativi, cioè se ci fidiamo della potenza della parola di Dio, seminandola con abbondanza e umiltà, senza l'ansia di vedere i risultati, quel seme potrà diventare un albero grande: «come, egli stesso non lo sa!».



«Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. (Marco 4,26-34)

## AVVISI

Chi desidera partecipare all'Ordinazione Diaconale di Lorrai Gianmarco, si presenti in sacrestia per iscriversi. Ci sono ancora posti liberi

### **Catechismo della Chiesa Cattolica**

-1569 «In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani “non per il sacerdozio, ma per il servizio”». Per l'ordinazione al diaconato soltanto il Vescovo impone le mani, significando così che il diacono è legato in modo speciale al Vescovo nei compiti della sua «diaconia».

-1570 I diaconi partecipano in una maniera particolare alla missione e alla grazia di Cristo. Il sacramento dell'Ordine imprime in loro un *sigillo* («carattere») che nulla può cancellare e che li configura a Cristo, il quale si è fatto «diacono», cioè servo di tutti. Compete ai diaconi, tra l'altro, assistere il Vescovo e i presbiteri nella celebrazione dei divini misteri, soprattutto dell'Eucarestia, distribuirla, assistere e benedire il Matrimonio, proclamare il Vangelo e predicare, presiedere ai funerali e dedicarsi ai vari servizi della carità.

-1571 Dopo il concilio Vaticano II la Chiesa latina ha ripristinato il diaconato «come un grado proprio e permanente della gerarchia», mentre le Chiese d'Oriente lo avevano sempre conservato. Il *diaconato permanente*, che può essere conferito a uomini sposati, costituisce un importante arricchimento per la missione della Chiesa. In realtà, è conveniente e utile che gli uomini che nella Chiesa adempiono un ministero veramente diaconale, sia nella vita liturgica e pastorale, sia nelle opere sociali e caritative «siano fortificati per mezzo dell'imposizione delle mani, trasmessa dal tempo degli Apostoli, e siano più strettamente uniti all'altare, per poter esplicare più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del diaconato»